

Marisa incatenata Espropriò dei terreni, la Meyer si ammanetta

di MASSIMILIANO BORGIA

In alto, la protesta di Marisa Meyer a lato, la polizia fuori dalle reti in Val Clare, nei pressi della baracca No Tav

L'ERONA dell'11 aprile è Marisa Meyer, 67 anni e una stampella per un'operazione all'anca ma con il fisico della montagna, ha tenuto tivù, giornali e dirette internet su di sé e sulla protesta contro l'occupazione dei terreni. L'idea, concordata, è stata quella di avvicinarsi, piano, alle reti dietro alla baita, mentre i tecnici discutevano una decina di metri più in là, e di ammanettarsi alla griglia del betafence. Questo accadeva verso le 13 e un quarto. Da lì si sarebbe mossa solo alle 16, senza bere nulla per non dover fare pipì e seduta su una sedia, portata subito da funzionari della Questura col sorriso e modi gentili da "addestramento alla dissuasione".

Tre ore legate alle griglie sotto i riflettori delle tivù: la 67enne chiomontina diventa eroina dei No Tav

alla base di tutti i tralicci di quella linea in zona erano state scaricate. Avevano issato due bandiere No Tav, fatto che aveva provocato l'immediato distacco della corrente non appena i poliziotti addetti alla sorveglianza video si sono accorti della scalata. Alla fine la Meyer, dopo una breve trattativa con gli altri No Tav che avevano il problema di andare a Bussoleno all'assemblea, già inetta sull'autostada occupata, ha concordato con il capitano Mazzanti e con il vicequestore Di Gaetano la fine della protesta in cambio del permesso di portare via tutte le tavolate e le masserizie intorno a quella baita teatro di tante assemblee, cene, feste nei boschi, resistenze. Lo spostamento avviene in questi giorni. La parola data è quella di Stefano Milanesi e di Di Gaetano.

Ltf e la Questura sapevano che il giro della Meyer alla baita a ridosso delle recinzioni sarebbe stato quello più problematico.



avevano mandato via i No Tav dal lato nord e reparti che erano attestati sulla strada per Giaglione. In quel momento, tre attiviste, Ermelinda, Valeria e Camilla, sono entrate nel cantiere, violando così il "sito di interesse strategico". A quel punto c'erano «tre compagne arrestate dentro il cantiere» e Marisa ammanettata. Invece le tre non sono state nemmeno formalmente fermate. Solo identificate. È la prima volta che viene violato davvero il cantiere ed è la prima volta che entra qualcuno in un sito militare così alla luce del sole. Saranno denunciate a piede libero

mentre Marisa si era appena ammanettata. Si è trattato del gruppo "essenziale" di giornalisti, di testate che hanno una maggiore frequentazione della Questura e che risultano gradite all'ufficio stampa di Ltf (che nel pomeriggio precedente aveva avvertito che non ci sarebbero stati giornalisti ammessi dentro il cantiere). Questi sono stati avvisati la sera prima, in modo semiclandestino verso le 21, con ritrovo in sordina alle 4,45 della mattina allo svincolo di Bardonecchia. I giornalisti ammessi sono stati ad aspettare tutto il tempo nel fortino della polizia, poi hanno potuto scendere: lo scopo era solo annunciare che Ltf ha vinto sui No Tav e che tutto si è svolto secondo la legge.

A quel punto, i lacrimogeni avrebbero reso impossibile il termine delle operazioni di occupazione dei terreni. Un eventuale lancio di pietre da fuori avrebbe messo in serio rischio l'incolumità dei tecnici e degli stessi giornalisti. E poi i giornalisti avrebbero avuto pronte le immagini del fallimento di una giornata dove tutto doveva svolgersi senza intoppi e senza rinvii, visti anche il costosissimo spiegamento di forze dell'ordine e i riflettori europei su Ltf.

Così, i reparti hanno indietreggiato. Le tre donne sono state rilasciate e le reti sono state prontamente riparate da tre malcapitati operai valsusini con ancora in testa il caschetto della falitta Italoage che, impossibili, subivano insulti

e minacce di ogni genere.

Stesso comportamento nei confronti della Meyer. Chunque, del cantiere, avrebbe potuto tagliare la catena delle manette e portare via Marisa con la forza. Ma la signora anziana, con faccia mediatrice valsusina, era l'immagine scelta a tavolino dai No Tav e vedersela mandata su tutti i Tg mentre urla e si divincola in mano ai poliziotti era proprio la scena da evitare. La stessa ordinanza che, come al solito, in teoria vietava l'accesso ai luoghi a due km di raggio dal cantiere da Chiomonte e Giaglione, non è stata fatta rispettare. Di fronte ai No Tav che aggiravano

i blocchi delle forze dell'ordine sulla strada di Giaglione, si è scelto di aprire i varchi.

Alla fine, per il movimento è stata «una grande giornata». Nessun arrestato, nessun ferito, nessun lacrimogeno. Anche se cos'è la notizia non ha aperto proprio tutti i Tg e quello che è passato è anche «l'ultimo adempimento prima dello scavo del tunnel della Maddalena è stato espletato».

Ma la strategia dei No Tav è ormai da tempo dimostrare che Ltf dovrà difendersi ogni volta cos'è; per 10 anni. Che ogni volta serviranno quattro cambi di polizia, carabinieri, guardia di finanza, corpo forestale, reparti speciali dei

carabinieri e della scientifica, reparti dell'esercito, blindati, idranti e linee. Anche se il movimento deve fare i conti con il fatto che da mercoledì alla Maddalena non c'è più nessuna scadenza cruciale, a parte l'arrivo della "talpa" previsto il prossimo inverno. E che non c'è più nessun terreno da difendere. E non c'è nessuna speranza di riprendersi il cantiere.

Ma l'assedio, fuori dall'area militarizzata per legge, continua. In queste settimane si sta trattando la cessione di terreni intorno alla baracca di lamera. P' si vuole costruire un nuovo presidio. Da l'la resistenza continuerà, ma i lavori alla Maddalena, già finanziati, saranno l' sotto.



attiviste entrate in cantiere. Sono state identificate

Tre attiviste violano il sito strategico: in arrivo denuncia e forse un'ammenda

Per questo l'hanno fatta aspettare quattro ore alle baracche del cantiere. Prima bisognava finire con tutti gli altri.

Infatti, mentre intorno alla recinzione si spargeva la voce che toccava a Marisa alcuni giovani antagonisti lasciavano tronchiesi e tenaglie in alcuni tratti dove c'è solo rete metallica. Mentre i 500 No Tav acclamavano l'arrivo di Marisa, si sono messi a tagliare la rete con un'azione fulminea. Ce l'hanno fatta in tre punti del lato est mentre la polizia era distratta dal gesto della Meyer e mentre i dirigenti facevano convergere a tenaglia i reparti che nelle ore precedenti

e rischiano molto probabilmente un'ammenda.

La tensione è comunque cresciuta. Qualcuno ha fatto trancare un pezzo di muretto lungo la stradina per preparare una barricata e altri hanno continuato a battere contro i betafence. Qualcun'altro ha iniziato a coprirsi il volto e a tenere a portata di mano caschi e bastoni. Ma la Questura da una parte aveva le mani legate, dall'altra non voleva fare crescere la tensione per una protesta che era stata preannunciata come pacifica. E, in fin dei conti, è convenuto a tutti che le cariche non ci siano state.

Ltf aveva fatto l'errore di portare giù il gruppetto di giornalisti, ammessi dentro il cantiere dalla stessa Ltf e dalla Questura, proprio alla baita, facendoli arrivare



a novembre a Venaus, quando senza protezioni esterne i tecnici erano stati circondati dalla folla, prima avvisata delle giornate più dure di dicembre.

Questa volta i terreni sono stati recintati prima, nella giornata drammatica del 27 febbraio, con ordinanza del prefetto e la protezione di uno schieramento militare imponente, anche per la storia italiana. Solo allora sono partite le lettere ai proprietari che dovevano indicare, per legge, la data e l'ora del ritrovo. Si sapeva che comunicare quella data era come indire da sé una manifestazione No Tav e avrebbe voluto dire difendere un ettaro e mezzo di castagneto metro per metro.

«Mi sono ammanettata qui - ha spiegato la passionaria Marisa - perché questo è il terreno intestato a me. Questa è la baita che abbiamo costruito e che non dovrebbe stare dentro il cantiere. Perché ci hanno distrutto tutto e perché oggi e in questi mesi siamo stati trattati da criminali a casa nostra, senza avere mai il permesso di entrare, nemmeno per i lavori agricoli».

In mattinata due attivisti si erano anche arrampicati sul traliccio dove è rimasto folgorato Luca Abbà dopo che le protezioni messe